

*Alessandro Bencistà (Scandicci -Firenze) :*

## ***I POETI ESTEMPORANEI E POPOLARI CONTRO LA GUERRA***

En partenariat avec le  
Centre de Musiques Traditionnelles de Corse

### **I POETI ESTEMPORANEI E POPOLARI CONTRO LA LA GUERRA**

di Alessandro Bencistà

#### **I**

#### ***ANTON FRANCESCO MENCHI CANTASTORIE A FIRENZE***

Il popolo non ha mai amato la guerra, perché l'ha sempre subita, ne ha sempre sopportato il grave peso sulle spalle, anche quando a combattere erano i guerrieri, prima aristocratici, poi mercenari. E per popolo noi intendiamo quelli che lavorano, che sono già distinti da quelli che combattono, lo scriveva il vescovo di Laon, Adalberone, poco prima dell'anno Mille. Il popolo ama ascoltare le storie di quelli che combattono e i duelli, le battaglie, il sangue che scorre, diventano argomento di canto e di poesia, anche popolari. In Toscana il ciclo delle *chanson de geste* viene assimilato e cantato fino al Novecento: dai cantari trecenteschi fino ai libretti della casa editrice Salani.

Ma non vogliamo partire così da lontano, almeno in questa sede.

Per affrontare il tema dei poeti popolari contro la guerra nessuno ci sembra meglio rappresentativo del cantastorie pistoiese **Anton Francesco Menchi**, autore fra l'altro della **CANZONETTA NUOVA sopra la partenza che fa un coscritto alla sua innamorata**, fra le più conosciute melodie popolari toscane sull'argomento:

*Ecco il momento o Gigia mia diletta  
Che al tuo Geppino gli convien partire  
Conservami l'amor cara Ninetta  
Che dall'affanno mi sento morire.*

*Oh, che partenza amara  
**Gigia mia cara mi convien far**  
Vado alla guerra spero di tornar...*

**Partirò partirò, partir bisogna**  
*dove comanderà il nostro Sovrano...*

così cantava il poeta su un'aria musicale assai diffusa fra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo, che è anche quella del famoso rispetto **Maremma amara**, amara come la partenza del soldato.

E' a questo periodo che risale questo celebre *Canto del coscritto*<sup>1</sup> del Menchi, che sarà portato fuori dalla Toscana all'epoca delle prime campagne napoleoniche in Italia (ma la canzonetta risaliva forse ancora più indietro, ai tempi della guerra dei sette anni, quando alcune armate toscane furono mandate a combattere in Germania) e ancora cantato quando altri soldati furono mandati a combattere in Russia al seguito di Napoleone imperatore.

E cantò ancora Anton Francesco, ma non ebbe la vita facile nella città granducale, dove esercitava la sua professione di cantastorie. Si legge in un rapporto dell'Ispettore di polizia, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Firenze:

*“A dì 11 novembre 1814*

*Si tratta di tre storie intitolate:*

*1) Canzonetta nuova sopra i lamenti che fà Napoleone da se medesimo per la perdita di tutti i regni.*

*2) Napoleone a Mosca ed Alessandro a Parigi.*

*3) Partenza del Sommo Pontefice da Roma, luminose vittorie delle potenze alleate, suo festeggiante ritorno.*

*“Queste due ultime si cantano ancora in Firenze dai cechi e cantastorie, ed il compositore di esse è stato il Menchi poeta pistoiese abitante in Firenze che....è stato avvertito in appresso di tenere altro stile nelle sue composizioni, specialmente sul soggetto di parlar dei Sovrani. Sono stati richiamati pure tutti questi cantastorie, e ritirate tutte le suddette composizioni....ed avvertiti di non cantare altre simili canzone, sopra di che sarà attentamente vigilato.”*

I fogli volanti su Napoleone, allora sequestrati dagli integerrimi poliziotti, ci hanno trasmesso invece ben conservato un appassionato poemetto in ottava rima contro l'avventura dell'Imperatore in Russia, che causò la morte di milioni di uomini; qui la condanna del despota da parte del poeta popolare Menchi è immediata (sette anni dopo Alessandro Manzoni lascerà *ai posteri l'ardua sentenza*) e senza appello: lui, Bonaparte, è il responsabile di quegli eccidi: *Fé più miglioni d'uomini morire, Dal più crudel, che esista fra i viventi*, e su lui dovrà cadere la giustizia divina; versi ben lontani da quelli che Manzoni (citiamo ancora l'ode *Il 5 Maggio*) scrisse celebrandone la morte in Sant'Elena, con la celebre definizione del *“...Massimo / Fattor, che volle in lui / del Creator suo spirito / più vasta orma stampar.*

Riportiamo alcune strofe dalla versione integrale (ne furono stampate due edizioni)<sup>2</sup>

## NAPOLEONE A MOSCA ED ALESSANDRO A PARIGI

Operetta nuovissima in ottava rima

Firenze, 1814. Con approv.

Di due monarchi le diverse gesta,  
Musa cantiamo al suon di dolce avena,  
Che ad un fù Mosca, orribilmente infesta;  
L'altro, Parigi oppressa rasserena,  
Quello che il mondo intero lo detesta  
Questo ch'Europa, ha di sue gloria piena,  
L'uno a d'Eroe, l'altro diverso il vanto,  
Di Bonaparte e d'Alessandro canto.

<sup>1</sup> La versione originale di questo foglio volante l'abbiamo pubblicata in TOSCANA FOLK n. 4, pag. 38

<sup>2</sup> Le ottave sono estratte dal un lavoro sul Menchi, ancora inedito, che abbiamo in programma di pubblicare a breve scadenza in una monografia di TOSCANA FOLK (il neretto di alcuni versi è nostro).

Né vi sembri iperbolico il mio dire,  
Che testimonio appello il mondo intiero;  
Voi Saggi astanti che mi state a udire,  
Deciderete se avrò detto il vero,  
**Fé più milioni d'uomini morire**  
Napoleon per sostener suo impero,  
Il qual disparve come polve al vento,  
E dio fu che operò l'alto portento.

Avea l'Italia tutta soggiogata,  
Di libertà con lo specioso nome,  
Aveva la Germania danneggiata,  
Tolto agli Iberi, il serto dalle chiome  
La guerra al Portogallo dichiarata,  
E l'Olanda, e le Fiandre, oppresse e dome,  
Pur non ostante del destin si lagna,  
Non potendo annientar la Gran Bretagna.

Deportato il Pontefice Romano,  
Conculcata la Santa Religione,  
Di Europa ogni pacifico Sovrano,  
Detronizzato per sua rea ambizione:  
L'Inglese ch'è il Signor dell'Oceano,  
E' il solo che le rechi soggezione,  
Non potendo usurpar sì pingue Regno,  
Si accese in lui l'ira, il furor, lo sdegno.

Quindi contro il potente Moscovita,  
Cui l'Anglia stiede sempre in alleanza,  
Pensò guerra apportarle ed accanita,  
Curando poco la di lui possanza:  
**Nuova truppa dovunque, è requisita,**  
Verso il nordico suolo, omai si avanza,  
Ma l'invitto Alessandro, e i suoi guerrieri  
Fero Napoleon cangiar pensieri.

.....

**Miseri genitor, madri dolenti,**  
**Che vedesti strapparvi, i propri figli,**  
**E al macello quai vittime innocenti**  
**Esser condotti, e in così rei perigli,**  
**Dal più crudel, che esista fra i viventi**  
Per suoi fieri capricci e rei consigli,  
E anch'esso avvien, che il suo perir conosca,  
Volendo molestare una gran Mosca.

La strage è universale; i Russi forti,  
Incalzano i Francesi fuggitivi,  
E vendicando i ricevuti torti,  
Il sangue dei nemici scorre a rivi,

I campi ricoperti son di morti,  
Il cielo, assordan gl'egri, e i semivivi  
E ingombrano le strade insanguinate,  
Cadaveri insepolti, ossa spolpate.  
.....

Vittoriosi lo inseguon gli Alleati,  
E metton piede sovra il franco suolo,  
I Parigini sono spaventati,  
Né sanno opporsi, a così immenso stuolo,  
Duce sovrano di cotanti armati,  
Eletto viene Sciovanrzembergh solo,  
Che il venire, il vedere, in vincer fue  
Un punto solo delle gesta sue.  
.....

Ah qual lezione è questa pei mortali!  
In lui di Baldassar vedo il ritratto:  
Tutti, in lui, di Nabucco vedo i mali,  
E di Saulle rinnovato l'atto:  
Chi per superbia, estolle in alto l'ali,  
Nel precipizio suol cader più retto:  
Un dì, si fa l'Altissimo chiamare,  
E nel suo nulla, oggi dovè tornare.  
.....

Per te pacificato è il mondo intero,  
L'onnipotente tua pietosa mano,  
Rese il suo soglio al successor di Piero;  
Rese il nostro Fernando, al suol Toscano:  
La Religione, il lustro suo primiero  
Di già riprende, con vigor Sovrano:  
E di Pietro la Santa Navicella,  
E' salva, omai, dalla fatal procella.

Oh prediletta al Ciel, bella Toscana!  
Dai disastri comuni preservata;  
Mercé di quell'amabile Sovrana,  
Da te con Sacro culto venerata;  
**Da Fiorenza, il reo fulmine allontana,**  
Tu protettrice vergine Annunziata,  
Che noi t'offriamo l'umiliato core  
Devozion, fedeltà, laudi ed onore.

**FINE**

**Firenze 1814 con approvazione**

## II

### **CONTRASTO FRA PATRIZIA E PLEBEA, UN LIBRETTO POPOLARE DEL 1911**

Di particolare interesse per capire come veniva seguito dai poeti popolari l'argomento guerra, riportiamo integralmente un poemetto che ebbe una grossa risonanza all'inizio del secolo, è un contrasto che si riferisce alla guerra di Libia del 1911 - 1912, si intitola LA PATRIZIA E LA PLEBEA. La composizione originaria risale al tempo della guerra italo-turca e fu pubblicata a Firenze in un libretto edito dalla tipografia Bernardi al Canto dei Nelli. *"Contrasto fra una patrizia e una madre plebea sulla guerra italo-turca"*, c'è anche il nome dell'autore, Giglioli Amaddio. La piccola collana della tipografia Bernardi, riprende la grafica della casa editrice Salani: 17 storie in sedicesimo con xilografie in copertina, tutte in ottava rima sui classici argomenti di cronaca nera, tranne due che trattano della guerra italo-turca, avvenimento che era stato ampiamente trattato dalla stampa in vista dell'imminente impresa libica.

Le ottave, decisamente antimilitariste, furono riproposte negli anni Settanta anche dalla cantante folk Caterina Bueno col titolo *"Contrasto tra l'aristocratica e la plebea sulla guerra di Tripoli"* (disco L.P. *"Eran tre falciatori"* Cetra, Folk, 1973, Collana diretta da G.Governi).

Nel commento al disco il curatore scrive che *"...il contrasto nacque nel 1911, quando l'Italia dichiarò guerra alla Turchia per la conquista della Libia. La Bueno l'ha raccolto a Stia nel Casentino nel 1965, dalla signora Maria Ringressi nel corso di diverse registrazioni. Di tutto il contrasto, assai più lungo in origine, vengono presentate in questo disco solo quelle ottave che la Bueno ebbe dalla signora durante la prima registrazione"*.

Oltre al brano ritrovato e poi cantato da Caterina, siamo venuti in possesso anche di una versione a memoria di un reduce, Francesco Bartolini, che rimanda al prototipo della tipografia Bernardi; il soldato fiorentino (del Mugello), lontano dal pensare che di lì a poco sarebbe stato chiamato a combattere ben altra guerra, frattanto si cimenta con queste ottave, che ebbero subito rapida diffusione se a distanza di cinquanta anni sono ancora presenti nella memoria della gente contadina.

Le due versioni sono molto simili al testo originario, presentando solo alcune leggere varianti dovute alla pratica dell'oralità, in quelle del Bartolini è presente anche il quinto verso dell'ottava n. 8, *"così avran finito d'emigrare"*, mancante dell'edizione Bernardi; ambedue sono incompleti, manca la parte iniziale e la fine, ma la fonte è la stessa: il contadino Francesco e la contadina Maria, seguendo una prassi usuale nella diffusione di questi libretti popolari, le hanno fatte proprie e non saranno stati i soli; il tema sulla guerra e la relativa occupazione dello *"scatolone di sabbia"* avversata dal Salvemini, trova un riscontro anche in queste belle ottave, dove l'autore mostra di aver ben capito (al contrario di certi generali e certi politici) che il Governo italiano avrebbe fatto meglio ad occuparsi delle sue aree depresse, *"tante fertili terre abbandonate / c'è la Maremma e c'è l'agro romano / da impiegare tutto il popolo italiano"*, che della Libia.

Questi pochi semplici versi, bastano da soli a bilanciare la roboante retorica che il nazionalista D'Annunzio pubblicava con le sue Canzoni d'Oltremare. Se si fosse ascoltato un po' di più il canto popolare e un po' meno il poeta laureato sarebbero state forse risparmiate centinaia di migliaia di vite umane (libiche soprattutto) con sicuro beneficio delle nostre regioni meno progredite; ma in Italia ormai stava prendendo vigore il nefasto desiderio della guerra. La conclusione lapidaria dell'ultima ottava ribadisce tale concetto: *"...come puoi / ad altri regalar ciò che non hai? / Prima di tutto civilizza i tuoi / perché se una statistica tu fai / troverai tra gl'italici abitanti / il settanta per cento d'ignoranti"*. Ma queste voci risuonavano nel deserto e ancora oggi le guerre "di religione" ci sembrano di grande attualità.

Riportiamo l'intero contrasto dell'edizione Bernardi, dieci pagine senza data ma posteriore al 1911; (fra parentesi le varianti delle versioni contadine tramandate oralmente):

CONTRASTO  
FRA UNA PATRIZIA  
E UNA MADRE PLEBEA  
SULLA GUERRA ITALO-TURCA<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Il poemetto è stato pubblicato integralmente in TOSCANA FOLK n. 4, pag. 20

Ottava rima di GIGLIOLI AMADDIO

Molti vati la penna hanno impugnata  
Invocando Melponide [sic] e Talia  
Ed hanno in vari sensi commentata  
La guerra fra l'Italia e la Turchia  
E la loro opinione han proclamata.  
Io non esprimo l'opinione mia ;  
Sol d'un contrasto vi darò l'idea  
Fatto da una patrizia a una plebea.

L'Italia figlia mia bisogno avea  
D'impossessarsi di codesta terra  
Perché se un passo tal non si facea  
L'avria fatto la Francia o l'Inghilterra (lo prendeva la Francia e l'Inghilterra  
Dunque vedi la guerra s'imponea  
Perciò devi gridar "viva la guerra" (per cui .....)  
E se non acconsenti a far l'evviva  
Dico che sei una donna sovversiva. (Dirò...)

[*Plebea*]

Pensi quanto sarei vile e cattiva (Pensa...)  
Se osassi prestar fede al tuo consiglio  
Dimostrerei esser di cuore priva  
Gridando evviva mentre ho perso un figlio.  
Povero figlio mio quando partiva  
Avea di pianto inumidito il ciglio  
E prima di partire mi baciava  
Era l'ultimo bacio che mi dava.

[*Patrizia*]

A chi la vita alla patria donava (Chi...)  
Tributerà alla storia un grande onore  
Un celebre scrittore proclamava  
Vissuto è assai chi per la patria muore.  
Tuo figlio per la patria guerreggiava  
E fu piccolo eroe di gran valore:  
Pensando che alla patria diè la vita  
Esser dovrà per te gioia infinita. (esser dovrà....)

[*Plebea*]

Io non ho questa patria concepita  
Per me ritiene in sé dei dubbi fini  
Non so che patria sia quel che mi addita (Non so qual..)  
Perché la patria mia non ha confini.  
Io tengo anche degli arabi la vita (Io temo.)  
Anch'essi hanno una madre poverini

Han diritto di viver come il mio  
Se è ver che siam tutti fratelli in Dio.

[*Patrizia*]

Il tuo triste parlar vada in oblio  
In Dio fratelli siam purtroppo è vero (Di Dio...)  
Ma bisogna vedere di quale Dio (in quale Dio)  
In Dio nostrale e non in Dio straniero.  
Se così dici son d'accordo anch'io  
Ma non parlar di quel cosaccio nero  
Al par di Alacche il nome gli vien dato (Che al Par D'Alecche il nome vien chiamato)  
E che al posto di Dio viene adorato. (E che al pari di Dio viene onorato)

[*Plebea*] (*da qui comincia anche il contrasto riproposto da Caterina Bueno che  
presenta alcune lievi differenze*)

Da piccola bambina aveo imparato  
Esserci un solo Dio che ci comanda  
Ora si vede il mondo s'è cambiato  
Perché troviamo un dio per ogni landa.  
E così resta il popolo ingannato (E così viene)  
Con la vostra fallace propaganda  
Ed or vediam la gente macellare  
Mentre Iddio ci scrivea non ammazzare. (...ci dicea...)

[*Patrizia*]

E' sempre costumato il guerreggiare  
Ed oggi ce lo impone più che mai  
Per poter queste terre conquistare  
Onde trovar lavoro agli operai.  
*E così avran finito di emigrare* (questo verso manca nell'edizione Bernardi)  
Più fuor d'Italia andar non li vedrai  
Lavoreran se han voglia di far bene  
Di Tripoli la terra e di Cirene. (...e di Cilene)

[*Plebea*] (*L'intera ottava manca in C.Bueno*)

La terra che vantare a te conviene  
Mi dicon la gente che ci sono state  
Al regno della sabbia essa appartiene  
Atta solo a pulirvi le posate.  
Mentre la nostra Italia in sé contiene  
Tante fertili terre abbandonate  
Vi è la Maremma e vi è l'agro romano  
Da impiegar tutto il popolo italiano.

[*Patrizia*]

Il tuo parlar dal vero è assai lontano

Gl'informatori tuoi tradito t'hanno  
A dir che là non ci fiorisce il grano  
Ci si raccoglie anche due volte all'anno.  
Intanto quei malvagi piano piano  
Un po' d'educazione impareranno  
E tralasciando i rei costumi suoi  
Diverranno educati come noi.

*(da qui riprende il contrasto di C.Buono)*

*[Plebea]*

Sicché civilizzare tu li vuoi  
Pagherei di saper come farai  
Fammi il piacere, dimmi, come puoi  
Ad altri regalar ciò che non hai ?  
Prima di tutto civilizza i tuoi  
Perché se una statistica tu fai  
Troverai tra gl'italici abitanti  
Il settanta per cento d'ignoranti.

*[Patrizia]*

Codesto l'avrai letto nell'Avanti  
Giornale socialista temerario  
Esser non può che lui fra tanti  
All'impresa di Tripoli contrario!  
Mentre gli altri giornali tutti quanti  
L'appoggiano in un modo straordinario  
Giornali fatti dai nazionalisti  
E l' "Avanti" lo fanno i socialisti.

*[Plebea]*

Chi ama la guerra son uomini tristi  
Privi di cuore e d'animo cattivo  
Fossero stati tutti socialisti  
Il mio figlio sarebbe ancora vivo.  
La guerra è bella pe' i capitalisti  
Perché ritrovan sempre il loro attivo  
Nelle azioni che tengono impiegate (Dalle imposte che tengono impiegate)  
Ed urlan sempre: Armiamoci ed andate (Dicono sempre....)

*[Patrizia]*

Già voialtri plebei quando parlate,  
Non sapete dir altro che codesto ;  
Il non far guerra non considerate  
Quanto sarebbe stato disonesto.  
Furono l'altre nazioni alleate  
Che imposero all'Italia di far questo ;  
A parer mio non sarebbe decoro

Se a prender quelle terre andavan loro.

[*Plebea*]

D'esser contro la guerra me ne onoro,  
Perché ho capito nella tua versione  
Son le potenze unite fra di loro  
Fan concorrenza per l'usurpazione,  
E questo a parer mio suona disdoro  
Di fronte anche all'arabica nazione.  
Prima i ladri di casa abbiam fuggiti  
E dopo a conquistare siamo andati.

[*Patrizia*]

Codesti enimmi li vorrei spiegati,  
Di quali ladri ragionare intendi,  
Perché con certi detti un po' accentati  
Il sentimento patriotta offendi.  
Dici che abbiamo i ladri discacciati,  
Ma quello che tu dici non comprendi ;  
Spiegami senza tanta ipocrisia  
Chi sono i ladri che citasti pria.

[*Plebea*]

Anche un idiota ben compreso avria ;  
Era il tedesco quei di cui parlava,  
Contro il quale, dicea la mamma mia,  
Anche il mio nonno l'arme sue impugnava.  
Ma quella era una guerra santa e pia,  
Perché d'una difesa si trattava ;  
Il mio nonno pugnò fra i difensori  
E mio figlio morì fra gli offensori.

[*Patrizia*]

Devi dir che morì con tanti onori  
Che saran tributati dalla storia,  
Perché d'Italia i primi difensori  
Più che alla vita tengono alla gloria.  
Il tuo figlio, son certa non lo ignori,  
Cadeva riportando una vittoria ;  
"Viva Savoia" egli moria gridando,  
L'italica bandiera sventolando.

[*Plebea*]

Purtroppo sarà morto anche invocando

L'amato nome della madre afflitta !  
Credo che sarà morto ripensando  
Del mio cuore all'orribile trafitta.  
E la vittoria che tu vai vantando  
Per me fu una terribile sconfitta  
Che m'aperse nel cuore una ferita  
Che ni sanguinerà finché avrò vita.

[*Patrizia*]

Io non dico che sia cosa gradita,  
Sarà certo acutissimo dolore  
Perdere un figlio sull'età fiorita ;  
Dev'esser cosa da straziare il cuore.  
Ma poi l'angoscia la sarà sopita  
A ripensar che per la patria muore.  
Io pure alla mia patria avrei voluto  
Donare un figlio se l'avessi avuto.

[*Plebea*]

Ecco perché finora hai sostenuto  
A gridar che la guerra è vantaggiosa,  
Parlar così non avresti potuto  
Se anche d'un richiamato eri la sposa,  
L'amor di madre non hai conosciuto,  
Perciò chiami la guerra una gran cosa,  
Ma se avevi un figliolo al reggimento  
Tu chiamavi la guerra un tradimento.

[*Patrizia*]

Il grande amor che per la patria sento  
Mi spinge a sostenere e a confermare  
Avrei avuto lo stesso sentimento  
Anche avendo un figliolo militare.  
Anzi il mio cuor sarebbe più contento  
E un giorno al pari tuo potrei esclamare :  
Mio figlio diede la sua vita intera  
A favor dell'italica bandiera.

[*Plebea*]

Parli così ma tu non sei sincera,  
Provati un figlio prima a partorire  
E poni questo accanto a una bandiera  
Ambedue nel procinto di perire;  
Che fossero del Po sulla riviera  
E un di due dovesse scomparire  
In seno all'onde. Allora in tal periglio  
Vedrò se salvi la bandiera o il figlio.

[*Poeta*]

Non trovò la signora alcun appiglio,  
Per rispondere a questa affermazione,  
E quale augel del falco entro l'artiglio,  
Restò zitta da questo paragone ;  
Ed abbassando assai dimessa il ciglio  
Non disse alla plebea che avea ragione,  
Ma la sua commozione non nascose,  
Perché abbassò la testa e non rispose.

**FINE**

## **IDALBERTO TARGIONI POETA E IMPROVVISATORE DI LAMPORECCHIO <sup>4</sup>**

Fra i più noti poeti popolari vissuti all'inizio del Novecento dobbiamo ricordare l'improvvisatore Idalberto Targioni, contadino di Lamporecchio, di cui vogliamo sottolineare l'onestà, la rettitudine, il suo impegno politico a favore dei più deboli, prima come militante del partito socialista, poi in seguito alle divergenze che spaccarono il partito (lui rifiutò di aderire al Partito Comunista dopo la scissione di Livorno), del fascismo, di cui il militante Targioni colse soltanto il lato originario e populista (non ci dimentichiamo come il nome del partito fosse ispirato ai Fasci Siciliani del 1891-'93 e che Mussolini avesse ricoperto in origine la carica di direttore del quotidiano socialista L'Avanti).

In occasione degli incontri sulla poesia estemporanea organizzati dal Comune di Lamporecchio, abbiamo avuto modo di conoscere e di leggere alcune delle sue opere, noi non avevamo avuto dubbi sulla sua grande umanità, sul suo amore verso il prossimo e soprattutto verso le persone oppresse; dopo aver parlato con chi lo ha veramente conosciuto da vicino ne abbiamo avuto la conferma.

Su questo poeta e improvvisatore popolare, primo sindaco socialista di Lamporecchio, pesa molto la fama di essere stato un "voltagabbana", ma l'adesione al fascismo delle origini aveva ingannato anche ben altri personaggi di spicco, al punto che alcuni di questi, che in seguito diventeranno fieri oppositori, figurarono addirittura nel primo governo di Mussolini. Molti intellettuali, come il vecchio ma ingenuo e sincero poeta popolare, furono tratti in errore dalle forti venature di demagogia che il fascismo sparse a piene mani prima e dopo il 1922.

Certamente fu troppo severa e precipitosa la sua condanna per aver aderito alla dittatura mussoliniana. Su ben altre adesioni da parte di insigni rappresentanti della cultura e della scienza italiane (Pirandello, Ungaretti, Marconi, Mascagni, Petrolini...) si è preferito sorvolare e/o capire; forse la comprensione usata per i "grandi" della letteratura e dell'arte, non vale per un esponente della cultura e della poesia popolari? Perché era un contadino? Oppure perché era soltanto povero e umile? Più a ragione oggi, dopo aver letto attentamente tutte le sue opere, non ci sembra giusto che gli ultimi anni della sua vita, anche se offuscati da una scelta di campo conservatrice, possano far dimenticare la sua opera di poeta, di pacifista, di difensore degli umili e degli oppressi portata avanti per tutta la vita.

Il poeta è per sua natura un istintivo, un passionale ("i poeti sono matti" diceva Saba) e da un rappresentante della poesia popolare non sempre si può pretendere il lucido ragionamento, tanto meno una lungimiranza politica. Vale la pena di rileggersi le parole di Giovanni Pascoli alla vigilia della guerra di Libia, quel discorso del 26 novembre tenuto al Teatro dei Differenti in Barga (*La grande proletaria si è mossa*) e confrontarle con l'articolo scritto a caldo dal Targioni pochi giorni dopo (*Spulciando il discorso di Giovanni Pascoli*) sull'"Avvenire", settimanale socialista del circondario di Pistoia del 3 dicembre dello stesso anno :

*"I poeti di marca d'annunziana....tolta in mano l'epica cetra, si sono dati a strimpellare inni al militarismo e canzoni al sangue !....allo scopo di giustificare l'impresa brigantesca consumata dall'Italia ai danni dell'impero ottomano, e suscitare nelle masse, inconscie e facili ad essere ingannate, entusiasmi e furori bellici, i quali, in questo momento, costituiscono il più grande oltraggio alla vera civiltà democratica..." e ancora : "...voi magnificate le opere dei nostri progenitori per giustificare un'occupazione, ma se ciò bastasse per invadere il territorio altrui, noi, come a Tripoli, dovremmo andare per tutto il mondo ove sono ancora impresse le vestigia della romana grandezza.....E come potete dire che i nostri emigranti e quanti, dopo l'occupazione si recheranno a lavorare sulle terre conquistate lavoreranno sul suo ? Non hanno legittimi possessori le terre di Tripolitania ?....Perché dovrebbero andare a coltivare quelle terre, a derivare quelle*

---

<sup>4</sup> Abbiamo parlato di lui in TOSCANA FOLK n. 4 pag. 32.

*acque, a costruir case e porti in Tripolitania, se terre ed acque e case e strade e porti vi sono da redimere in grande quantità nella patria ?....E quante Tripolitanie e Cirenaiche non abbiamo in Italia ?.....La guerra contro le forze brute della natura non è forse più utile, più bella e più umana della guerra contro gli uomini ?...Ma più dei turchi non sarebbero usurpatori di terre i latifondisti italiani che rifiutano di coltivarle affamando così il popolo e costringendolo ad emigrare ?”*

Questo odio contro la guerra e contro gli eccessi di violenza che ne deriveranno, contro i ricchi padroni che dissanguano i braccianti e gli operai, si troverà ancora all'epoca della sua adesione al regime, fino al suo CALENDARIO AGRICOLO FASCISTA DEL 1930, dove insieme alle citazioni di Mussolini e alla commemorazione degli eccidi compiuti dai comunisti (ma fu una scelta interamente sua?) si leggono queste sestine, non certo imputabili ad un estremista di destra :

*Non c'è dunque da far come all'antica  
Quando si arava con l'aratro a chiodo  
E gli uomini dannati alla fatica  
Si costringevan sempre in qualche modo  
A restar sottomessi ed obbedienti  
Ai più tristi, ai più ricchi, ai più potenti.*

.....  
*E il bello gli è che a far la voce grossa  
Non è soltanto il piccolo Esercente  
Il Bracciante che vive a far la fossa,  
Ma il ricco industriale e il possidente  
Di tenute, di ville e di poderi  
Gli dovrete veder come son neri.*

*Sta forse bene per un gran signore  
Che vanta fama e d'esser dotto e nobile  
Passar le sue giornate in far l'amore  
Nella bisca o sull'automobile,  
Al teatro, nel Club o nel Caffè  
O in certe case dove fanno il thè ?*

*Sta forse bene che costui si trovi  
Coi fondi mal tenuti e scoltivati ?  
Che non faccia lavori né rinnovi  
Mentre i braccianti son disoccupati ?  
E tenga in certe case i suoi coloni  
Che sembrano spelonche da ladroni ?*

Più di un secolo prima, Anton Francesco Menchi, poeta popolare e cantastorie, aveva operato le stesse scelte: reazionario sì, ma decisamente contro la violenza e la guerra, contro gli imperialismi, contro gli estremismi rivoluzionari e le avventure, e sempre dalla parte di quel popolo con la cui condizione sociale il poeta si era sempre identificato, in mezzo al quale era sempre vissuto ; e anche Idalberto Targioni, come Anton Francesco Menchi, non aveva chiesto né ottenuto onori e favori, ed ambedue erano morti in povertà, “*e ciò non fia d'onor poco argomento*”.

## IV

### *LA LETTERATURA MURICCIOLAIA DEI FOGLI VOLANTI*

1914, l'Italia non è ancora entrata in guerra ma il dibattito è acceso; da una parte D'Annunzio, i nazionalisti e le alte gerarchie dell'industria e della finanza, dall'altra i cantastorie e i poeti popolari (ma non tutti) con i loro canti e i fogli volanti, stampati con carta povera, che si vendevano sui muricciòli i giorni di mercato; ne esistono a centinaia. Riportiamo due composizioni in ottava rima, molto simili per contenuto al Contrasto fra patrizia e plebea di cui abbiamo parlato.

La prima è un librettino di dieci pagine senza coperta, una favola in rima [abbiamo corretto solo gli abbondanti refusi] popolare soltanto per il metro, la firma un non meglio specificato Forzano, che crediamo di identificare con Gioacchino Forzano, scrittore e commediografo fiorentino di brillante avvenire, qui facente sfoggio di un'intelligente ed ironica saggezza neutralista<sup>5</sup>; lo stesso che qualche anno dopo, seguendo una strada percorsa da molti scrittori, finì col celebrare i fasti, e i nefasti, del regime mussoliniano.

La seconda è un foglio volante che abbiamo rintracciato alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Noi vogliamo soltanto sottolineare, qualora ce ne fosse ancora bisogno, come la stragrande maggioranza degli Italiani fosse stata contraria alla guerra. Dal contenuto delle ottave, che riportiamo integralmente, si capisce facilmente che sono state scritte nel 1914, quando l'Italia allo scoppio della Grande Guerra fece una scelta di civiltà rimanendo (per poco purtroppo) neutrale.

LA FAVOLA del Lupo, dell'Orso, delle Faine, del Mastino ecc. ecc.

di FORZANO

C'era una volta un lupo<sup>6</sup> assai vorace  
che aveva il suo palazzo accanto all'orso<sup>7</sup>,  
dalle finestre si dicevan : pace !  
pace era sempre il solito discorso ;  
dalle finestre “amici amici buoni”  
e in casa fabbricavano i cannoni,  
“la pace non sarà giammai turbata”  
e varavano un'altra corazzata.

A stuzzicar la fame alle vicine  
era, lì presso, un covo confinante,  
era un covo di piccole faine<sup>8</sup>  
sempre irrequieto, sempre litigante.  
Pensava il lupo : quando piaccia a Dio  
quelle faine me le mangio io.  
Pensava l'orso : fatte grasse e ghiotte  
un giorno me le annetto e buona notte.

Le faine, compreso il machiovello, [sic]  
per sfuggire l'estremo fatal morso,  
civettando or con questo ed or con quello  
rendevano gelosi il lupo e l'orso.  
Quando un dei due pensava : io son lo scaltro !  
te le scopriva a prezzo da quell'altro.  
Si ammalizziva il covo a grado a grado  
tanto da giunger proprio ad un belgrado.

---

<sup>5</sup> TOSCANA FOLK n. 5 pagg. 47-48

<sup>6</sup> L'Austria

<sup>7</sup> La Russia

<sup>8</sup> Bosnia, Erzegovina, Serbia...

Un giorno la faina starnutì  
davanti al lupo senza fazzoletto.  
Subitamente il lupo impallidì  
e disse : “è una mancanza di rispetto,  
è il segno più palese che vi sia  
che presto l’orso me la porta via !  
Basta ! che tanto più quella faina  
m’ha già rotto,.....la Bosnia Erzegovina !”

-----  
Stette in pensiero il lupo un momentino  
e andò a chieder consiglio a suo cugino

-----  
Il cugino del lupo era un mastino<sup>9</sup>  
dai denti lunghi molte e molte spanne,  
che, già in un tempo, a un gallo<sup>10</sup> suo vicino,  
due pollastre alsazie colle sue zanne.  
Portava sul collare uno spunzone  
che pareva d’oro e invece era d’ottone ;  
aveva per motto : il mondo è tutto mio !...  
qualche volta lo presto anche al buon Dio !

Il lupo lo trovò a colazione  
davanti alle pietanze favorite ;  
un bel piatto di palle di cannone  
con una fricassea di melinite.  
“Caro cugino lupo, ben venuto !  
qual vento?... “ “Non è un vento, è uno starnuto  
che qui mi porta “ l’altro gli rispose,  
e lì a quattr’occhi gli narrò le cose.

Una nota sortì da quel consesso  
nella qual si diceva alla faina :  
“Per respirar domanderai il permesso,  
appena aperti gli occhi ogni mattina  
riceverai una telefonata  
sul come dei passare la giornata  
e ricorda che senza il nostro sì  
tu non potrai nemmeno far pipì !...”

Rilesse il lupo prima di firmare,  
e, come se a comprender fosse tardo,  
il mastino fissò senza parlare.  
Tutto si disser con un lungo sguardo.....  
“Se la fauna europea protesterà  
siam decisi compare” e il lupo : “ja”.  
“E lo stivale<sup>11</sup>, il terzo della lega,  
lo avvertiamo ?” e il mastin : “chi se ne fre....”

-----  
Le altre bestie europee non sospettavano

---

<sup>9</sup> La Germania

<sup>10</sup> La Francia

<sup>11</sup> L'Italia

che scherzo il lupo e il cane preparavano.

-----

Giunta la nota a destinazione  
la faina informò subito l'orso :  
"il lupo vuol mangiarmi in un boccone,  
non mi lasciar così senza un soccorso ;  
devo star zitta e farmi divorare  
oppur devo resistere e strillare ?"

L'orso esitò se accender la scintilla  
poi disse alla faina : "strilla strilla !"

La faina strillò ! Il lupo allora  
disse a tutte le bestie : "signorie  
io vi avverto che son per farla fuori  
con la faina per ragioni mie !"

Ma l'orso russa : "bada sai, perché  
se tocchi la faina tocchi me !"

E cominciò a sgranchirsi sul momento  
perché l'orso è terribile ma è lento.

Il mastino balzò in lizza !

Si dichiara dall'orso provocato  
e sul suo muso con dispetto e stizza  
alza la gamba e schizza un ultimato,  
tanto che il gallo, ch'era appollaiato  
lì vicino, restò tutto bagnato !

Scatta il gallo : perdio ! quand'è così  
giuoco di tutto anch'io : chicchirichì !

La volpe<sup>12</sup> marinara, che da un pezzo  
contro il mastino aveva fatto lega  
e lo volea fiaccare ad ogni prezzo  
per semplici ragioni di bottega,  
còlto il pretesto a volo, in tutta fretta  
scioglie la borsa ed arma la barchetta !....

Quel che successe non si può ridire,  
perché Esopo vuol farvi divertire.

In mezzo al finimondo universale  
vi fu chi tenne la sua testa a posto.

Indovinate chi ? Uno stivale !

Vide, comprese ed esclamò : piuttosto  
che associarmi a tanta crudeltà  
io dichiaro la mia neutralità.

Lo stival, fino allor, negli altri crocchi  
delle bestie era come il fumo agli occhi !

Ad uno dava noia per il tacco  
a un altro dava ai nervi la tomaia,  
e se poteva fargli qualche smacco



qualunque bestia diventava gaia ;  
ma da quando si disse neutrale  
tutti furono intorno allo stivale !

Ah ! Dio santo ! nemmen Montecatini  
vide mai tanta folla di lustrini !

“La tua pelle mi pare un poco vizza  
ti lustro io, ho qui una scatolina  
d’una cera speciale : tieni, è Nizza !  
Un altro : “questa è cera Tunisina,  
è un bel nero !” Ed un altro ancor l’assalta ;  
“questa non lustra, addirittura sMalta”.

E chi gli offriva un soldo e chi un diecino  
e ci fu chi gli offerse anche un trentino.

Ma lo stival, ch’era di pelle fine,  
non abboccò a questa o quella offerta ;  
pensava, “vi conosco mascherine ;  
sto fermo ma son pronto e sono all’erta.  
Ho deciso di esser neutrale,  
per favorir la pace universale,  
ma se qualcun mi gratta le frontiere.....  
io te lo prendo a calci nel sedere !

#### MORALE

La Civiltà, l’Umanità il Progresso  
da ogni parte vedevansi scacciare,  
e allora si raccolsero a congresso  
per decidere dove riparare.  
“Amici, disse ai due l’Umanità,  
ditemi un poco, noi dove si va ?  
tutte l’opre nostre sante e buone  
non valgono una palla di cannone ?  
E il Progresso : “dai tanti di di Agosto  
qui nel mondo per noi non c’è più posto !...”

La Civiltà rispose : “vivaddio  
ci resta ancora il paese natò,  
in questi tempi tristi e sciagurati  
ritorneremo dove siemo nati,  
ritornerem da chi ci tenne a balia !....”  
e presero il diretto per l’Italia.

LE MADRI ITALIANE<sup>13</sup>

Romanza di Gino Berti

Mentre l’itale genti neutrali  
Sono ansiose di guerra al pensiero  
Là dall’Alpi sul suolo straniero  
Una strage terribil appar.



Quanti figli di madri innocenti  
Son strappati dal seno materno  
E gettati nell'orrido inferno  
D'un macello di sangue e dolor.

I fratelli che uccidon fratelli  
Seminando dovunque la morte  
Il più debole è vinto dal forte  
Come iena che vuol trionfar.

Le città sono preda alle fiamme  
La bandiera di pace è calpesta  
Solo il pianto ed il lutto ne resta  
Tra quei popoli il mondo a coprir.

Mai nel mondo s'udiva tal cosa  
D'una strage qual senti oggi giorno  
Dell'Europa nel dolce soggiorno  
Ferro e fuoco v'impera e terror.

Sol l'Italia paese d'eroi  
Ha fortuna in cotanto dolore  
Non accresce di guerre il terrore  
Neutrale per sempre sarà.

Se il nemico però si azzardasse  
Affrontarci dall'Alpe o dal mare  
Troverebbero pronti a lottare  
Dell'Italia i suoi figli miglior.

E noi madri italiane felici  
Condurremo alla gloria quei figli  
Mai curando disagi e perigli  
Il nemico soltanto a cacciar.

E ogni figlio che morto rimane  
Sorgerebbero a incitare i fratelli  
A cacciar dall'Italia i ribelli  
Che bramasser per noi schiavitù.

Nascerebbe qual fiore un eroe  
Da quel sangue vermiglio versato  
Ma l'italico nome incantato  
Per le madri sarebbe un onor.

Foligno, Stab. Tip. G. Campi

APPENDICE

E perché non si creda che tutti i poeti popolari fossero contrari alle guerre, facciamo seguire il testo integrale di un foglio volante stampato nel 1887, quando eravamo ancora all' inizio della nostra avventura coloniale. Diamo solo qualche piccolo esempio (per pudore ci limitiamo a trascrivere poche righe) con un paio di strofe tratte da queste "canzonette patriottiche". Ne esistono molte altre di simile tenore e ci mostrano un aspetto della storia che è stato finora poco indagato, una parte non trascurabile di quella "letteratura muricciolaia" che ebbe una larga diffusione nell'Ottocento, fogli volanti senza il nome dell'autore, ma anche firmati da "poeti popolari", alcuni di nostra conoscenza, come Cosimi Quintilio che ha cantato in ottava rima la storia di Tiburzi e di Beatrice Cenci e Cesare Picchi che, firmando una canzonetta dal titolo decisamente proletario, mostra poi quali sono i non troppo nascosti desideri (*le morine da poter baciare*) dei colonizzatori bianchi, quasi tutti giovani proletari di poche speranze, attratti dalla vita militare e dalle giovani e bellissime fanciulle nere. Dopo aver "pazientato quarant'anni" un novello "duce" scriverà la seconda puntata di questa nefasta avventura facendo cantare ai "balilla" "...*Nizza, Savoia, Corsica fatal / Malta baluardo di romanità / Tunisi nostra sponde, monti e mar / tuona la libertà*".

#### LA PARTENZA DEL VOLONTARIO PER L'AFFRICA<sup>14</sup>

##### Canzonetta popolare

Addio miei cari addio,  
Parte la spedizione  
Anch'io voglio partire  
Col terzo battaglione.

Parto per l'Africa  
Per vendicar  
Il sangue sparso  
Degl'Italian.

Il sacco è preparato  
E' pronto il mio fucile  
Anch'io da buon soldato  
Non vuo' mostrarmi vile.

Io vado là  
Per trucidar  
La stirpe nera  
Degli African.

Africa devi piangere  
Il tuo commesso errore  
Fra Dogali e Saati  
Allo stato Maggiore.  
Io vado in Africa  
Per vendicar  
Il sangue sparso  
Degl'Italian.

Fra Dogali e Saati,  
Fu commesso l'errore  
A quei prodi soldati  
Ma pieni di valore.



Il mio dovere  
E' andare là  
Per vendicar  
I fratelli Italian.

Povero Colonnello  
Con tutti i tuoi soldati  
Moristi valoroso  
Tra Dogali e Saati.

E sempre avanti  
Gridavi là  
Finché abbiam sangue  
Si pugnerà.

Io griderò vendetta  
Contro l'africano  
Prendo la baionetta  
Da vero italiano.

Io vado in Africa  
Per imprigionar  
Il ras Alula  
E il Re Giovan.

Addio Italia terra  
Addio Padre e Madre  
Ma se morissi in guerra  
Fra le africane squadre

Se valoroso,  
Io resterò  
Se piace a Dio  
Vi rivedrò.

Salani, Firenze 1887

L'EROICA FINE DEI VALOROSI GALLIANO E DA BORMIDA<sup>15</sup>  
feriti in Affrica nella terribile battaglia di Abba Carima :

.....  
Da Menelik ei fu portato  
era ferito al destro piè,  
Il piede e un braccio gli fu tagliato  
e poi quel barbaro morte gli diè.

.....

da        ARMIAMOCL...E ANDATE !....  
Nuova canzonetta di Cesare Picchi (1896)

.....



Laggiù v'è l'oro e argento e v'è bellezze  
e le morine da poter baciare.....

.....

O Baldissera

non ti fidar di quella gente nera.

Da STORIA DI DUE PRIGIONIERI ITALIANI FUGGITI DA RE MENELIK

.....Son Cosimi Quintilio e i dispiaceri  
scrissi di due soldati prigionieri.

## V

### ***DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE ALLA PRIMA GUERRA DEL GOLFO***

Sull'ottava popolare e in particolare il contrasto in ottava rima ai tempi del fascismo si è soffermato con un ampio intervento Fabrizio Franceschini nel suo libro su Vasco Cai da Bientina<sup>16</sup>. Si rileva l'importanza data durante il regime alle tradizioni popolari e la pubblicazione di un'opera fondamentale come *La poesia popolare a stampa* curata da Giovanni Giannini<sup>17</sup> per il COMITATO NAZIONALE ITALIANO PER LE ARTI POPOLARI.

Scrive Franceschini: "La valorizzazione strapaesana del folclore locale comunque funzionale al rafforzamento di un'idea centralistica della nazione: la riproposizione di giochi storici e manifestazioni tradizionali attraverso cui ad un tempo si esaltavano la forza e la combattività".

In quest'epoca si videro rinascere i giuochi e le feste popolari, dal Calcio in costume a Firenze al Palio a Siena, dalla Giostra del Saracino di Arezzo al Giuoco del Ponte a Pisa.

E' stato pubblicato proprio in questo mese un interessante libro cui accenna Franceschini nel saggio citato. Si tratta dei due concorsi di poesia estemporanea organizzati dal Circolo Dopolavoro di Querceto, un piccolo centro a ridosso di Sesto Fiorentino, presso Firenze, nel 1938 e nel 1939.<sup>18</sup> Nel primo, fra i classici temi assegnati ai cantori, *Madre e Moglie* (Primo Premio a Mario Andreini e Masolini Giuseppe), *Lepre e Cacciatore*, *Becchino e Dottore*, ecc. figura anche quello fra la *Penna e la Vanga*, ottave in cui si esalta l'Impero, appena fondato dal Duce:

*Quel Mussolini grande condottiero  
È con la vanga che formò l'Impero.*

L'anno seguente (1939) nello stesso concorso risulterà vincitore Vasco Cai da Bientina con I motti del Duce. La motivazione del premio è la seguente:

*“Alla ottima maniera di porgere unisce una fluidità di ritmo notevolissima. Talvolta inserisce nella composizione versi di alta poesia; fu soprattutto ammirevole nei temi a solo e specialmente in quello in cui riuscì a dare in pochi appropriatissimi versi una chiara visione di quelli che sono i motti del Duce per un popolo che marcia consapevole del suo grande destino”*

Va notato però che si tratta di manifestazioni ufficiali in cui era difficile ai poeti criticare il regime, pena la diffida o anche la carcerazione, ne abbiamo accennato nell'introduzione al libro *I Bernescanti*<sup>19</sup>, su racconto di un testimone dell'epoca: prima della guerra esisteva una folta schiera di poeti contadini che continuavano ad esibirsi, anche se sotto l'occhiuto controllo delle autorità di regime. Questo episodio è accaduto nei pressi di Scandicci, al Circolo del Fascio di Mosciano. Si era da poco conclusa la guerra d'Etiopia e in occasione di una festa erano colà pervenuti i poeti estemporanei Ceccherini e Checucci; il tema dato era di grande attualità: la Penna e la Spada; purtroppo rimane del contrasto solo la testimonianza orale, una chiusura di rara efficacia. Checucci interpretava la parte della "penna" ed aveva così terminato la sua ottava:

*"Che cosa avrebbe fatto l'esercito italiano  
se fosse andato in Affrica con la penna in mano?"*

Pronta fu la risposta del Ceccherini, da sempre fiero oppositore del regime, che colse al volo l'occasione per una delle sue argute frecciate:

*"Se con la penna 'un si firmava i piani  
s'era perso Badoglio e anche Graziani".*

Naturalmente il contrasto fu subito interrotto dal responsabile politico del circolo: si sapeva bene che ogni tanto ai poeti sfuggivano versi ferocemente avversi al fascismo

Dopo la guerra poi le cose cominciarono a migliorare e i poeti dettero libero sfogo al loro antifascismo sopito durante il regime.

Nel 1946 Gino Ceccherini pubblicò un foglietto volante<sup>20</sup> che distribuiva durante le sue esibizioni estemporanee, il titolo era ferocemente antimonarchico: LA FUGA DI GAMBECORTE [il re Vittorio Emanuele III] in cui si leggono ottave come queste (il grassetto è nostro):

---

<sup>16</sup> *I contrasti in ottava rima e l'opera di Vasco Cai da Bientina*, a cura di Fabrizio Franceschini, Pacini ed. Pisa 1983

<sup>17</sup> O.N.D. Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari, *Le arti e le tradizioni popolari d'Italia, La poesia popolare a stampa nel sec. XIX*, a cura di Giovanni Giannini, Istituto per le Edizioni Accademiche, Udine 1938.

<sup>18</sup> *Cantar di poesia*, due concorsi di Poesia Estemporanea (Querceto 1938-1939), a cura di Gianni Batistoni, Edizioni Polistampa, Firenze 2003.

<sup>19</sup> *I bernescanti, Il contrasto in ottava rima e le tematiche attuali*, a cura di Alessandro Bencistà, Edizioni Polistampa, Firenze 1994, pag. 8.

<sup>20</sup> I poeti del mercato, Raccolta di contrasti in ottava rima dei poeti estemporanei Gino Ceccherini e Elio Piccardi, Studium ed. Radda in Chianti, 1990, pag. 149.

*La fuga canterò di gambe corte  
e di quell'uomo alto un metro e venti  
**la guerra la pigliava per uno sporte  
empire i camposanti d'innocenti**  
da questa tenaglia un si risorte  
le quella che la stringe i malviventi  
partiva per Alessandria d' Egitto  
ormai gliè un pesce infarinato e fritto.*

***Anno l'Italia ridotta a brandelli**  
e priva di vestaglia e di grembiale  
i residui si dei manganelli  
accompagnati dalla casa reale  
non aveano che bombe e che coltelli  
l'Italia in terra si rialza male  
si sente sanguinar la sua ferita  
chiede aiuto rendetemi la vita.*

*Il suo agire se torna sempre in mente  
e ricordando della sua genia  
di fronte al mondo si facea innocente  
**se era innocente non andava via**  
piccini si ma più dun grande prepotente  
quando da imperatore il trono salia  
**avea sette medaglie di valore  
e dieci per aver fatto il traditore.***

Nello stesso periodo anche il collega Mario Andreini, che abbiamo incontrato vincitore al Primo concorso di Querceto del 1938, può dare libero sfogo al suo antifascismo e alla sua avversione alla guerra. Ce lo documenta un libro uscito nel 1992 che raccoglie una parte della produzione poetica di Mario Andreini<sup>21</sup> dove si possono leggere due componimenti in ottava rima, *Mussolini all'inferno* e *La guerra*.

Nel *Mussolini all'inferno* la prima ottava è di una violenza inaudita:

*Il duce del fascismo ormai è morto  
E morto da vigliacco e pecorone,  
degnò nemmeno ne fu del trasporto  
e per lui non pianse la Nazione;  
anzi l'Italia ne provò un conforto  
perché si spese il bruto cervellone  
che per vent'anni ci avea bastonato,  
ma è morto da vigliacco com'è nato.*

Anche sul tema della guerra si ripercorrono strade già battute dai poeti, una guerra scatenata dal fascismo e dai nazisti:

*... Dove c'hanno portato ora si vede  
peggiore di così credo un c'è modo  
tutto vacilla dove metti il piede  
anch'io piango al disastro e non ne godo  
pensando ai padri quanto han lavorato  
e per colpa di lor tutto guastato.*

---

<sup>21</sup> ...se tu guadagni otto e spendi nove..., Mario Andreini, un maestro della poesia estemporanea, a cura di Mauro Pastacaldi, Ed. Pantagruel, Pistoia 1992, pag. 91.

*Guardate le città brute e deserte  
Ponti strade fabbriche molini  
Le case rovinate, porte aperte  
Ancora dentro c'è mamme e bambini.  
Dalle macerie ancora sotterrati  
Sono i dispersi che non han trovati.*

Con la generazione del primo decennio del Novecento (Cai, Ceccherini, Andreini solo per ricordare i maggiori) dopo il tema del fascismo e della guerra si affronteranno anche i temi della guerra fredda fra America e Russia, la corsa allo spazio, l'antico e il moderno. Ne abbiamo parlato in un nostro lavoro su Ceccherini e Piccardi da dove prendiamo queste note sulla poetica dei bernescanti<sup>22</sup>

“Soprattutto sui conflitti di classe che allora agitavano gli animi delle platee contadine e operaie i nostri poeti mostrano di aver ben capito il nocciolo della questione. La loro funzione diventa in queste occasioni quasi pedagogica, il loro intervento è sempre semplice ed essenziale, sia che si parli a favore o contro i personaggi che rappresentano i "massimi sistemi", quasi sempre schematizzati nel confronto rosso-nero, russo-americano, padrone-contadino ecc.

Poche parole ed un concetto che il politico espone in un'ora loro ce lo spiegano con uno e due versi lapidari. Valgano pochi esempi; sul muro di Berlino: "...la varcan la soglia/ perchè di lavorare 'un n'hanno voglia"; sul comunismo in Russia: "...è una cuccagna/ il pane di mangia' chi lo guadagna", nè si esclude un atteggiamento fortemente critico anche verso quel paese che tante speranze accendeva nei sogni del proletariato: "...e Leni con Baffon quanti n'ha morti", ma che quanto a democrazia lasciavo molto a desiderare: “Non c'è volontà di pensiero e di parola / in do' si vota co' una scheda sola”.

Col miracolo economico e il dilagare del benessere i temi dei poeti popolari si adattarono alla nuova filosofia, ma seppero cogliere argutamente il punto debole su cui poggiavano le granitiche basi del consumismo imperante, e cantavano: “Co' i' gioco di' carcio e le novene / Il pane nella madia nun ci viene”.

“Nei loro versi, scrivevamo agli inizi degli anni Ottanta, si avverte in embrione quelli che saranno i temi principali delle generazioni future, come l'intasamento delle città per un irrazionale uso dell'auto: “da Firenze pe' anda' a Rifredi / ti piglian quattro vorte la vettura”; l'esaurimento delle materie prime: “Oggi spendere quelli di domani...”; la crisi della benzina: “Per via dell'Egitto e d'Israele / ritornerà di moda le candele”<sup>23</sup>.

Ma dopo il crollo del muro di Berlino e l'affermarsi dell'unica superpotenza mondiale che per rimanere tale aveva bisogno di controllare e possedere tutte le riserve di petrolio del pianeta, ecco di nuovo il rombo dei cannoni, le stragi, i bombardamenti a tappeto contro donne e bambini, ma di nuovo i vecchi poeti riprendere quella denuncia mai interrotta contro la guerra.

Ancora un ultimo esempio da aggiungere circa il “dettato” filosofico dei poeti.

Lamporecchio, febbraio 1991.<sup>24</sup> E' una gelida sera di febbraio e si era da poco conclusa la macabra farsa della Prima guerra del golfo. Per quella data la Provincia di Pistoia aveva organizzato una rassegna sulla poesia popolare; avevano risposto all'appello, nonostante la neve e il freddo, ben sette poeti che si cimentarono su quell'argomento di scottante attualità. La sala era gremita di gente, anche di giovani che poco conoscevano il contrasto in ottava rima. Si sentiva da parte di tutti i presenti il bisogno di ascoltare la voce dei poeti sulla guerra e i vecchi bernescanti non delusero l'aspettativa, affrontarono a caldo con straordinaria precisione e con versi che ci sembrano fra i più

---

<sup>22</sup> I poeti del mercato, op. cit. pagg. 26-29

<sup>23</sup> I poeti del mercato, op. cit. pagg. 28-29

<sup>24</sup> L'intera serata fu organizzata dalla Provincia di Pistoia e registrata integralmente su nastro VHS; ne possediamo anche la registrazione audio; il tutto è stato poi pubblicato nel libro I BERNESCANTI, op.cit pagg. 153-156. Abbiamo riproposto l'episodio anche su TOSCANA FOLK n. 8.

belli e significativi che mai poeta estemporaneo abbia pronunciato, quello che era stato il vero tragico dramma del conflitto, denunciando l'infamia di quella guerra annunciata:

*“...questo deve pensarlo il cittadino,  
e vorrebbero di' gl' òmini strutti  
che la guerra è venuta per destino.”* (Natale Masi)

prendendo le opportune distanze dalla troppo facile ed istintiva separazione fra ragione e torto, opponendo al manicheismo generalizzato dei padroni dell'etere il loro duro e deciso atto d'accusa contro i cosiddetti “eroi; è ancora Natale Masi a rispondere a Nello Landi che invitava a spendere “in attrezzi di lavoro”:

*Caro collega non si spetta a loro,  
“io te lo voglio dir ci son misteri  
ormai sì, lo sappiamo bene e che gli è un coro,  
la farebbero la guerra di mestieri..”*

Anzi “come scriver su un quaderno” era la risposta di **Florio Londi**:

*“fra l'Iracche e l'America vediamo  
fan guerra come scrive' su un quaderno  
ma dalla guerra poco è che impariamo.  
Io Saddame lo manderei all'inferno  
e nemmo Busce è che amo...”*

E sulla chiusura di **Nello Landi** che invitava “a ridare nel mondo questa pace”, il vecchio **Natale Masi** rispondeva:

*“E a me mi sembra si soffi in nella brace  
invece di attenua' prende la via  
ormai la guerra han detto non più tace”*

Così cantavano i poeti estemporanei Florio Londi, Nello Landi e Natale Masi nel febbraio del 1991 a Lamporecchio, si era appena conclusa una delle ultime, devastanti guerre contemporanee. Cambiano i tempi ma i personaggi sono più o meno gli stessi e anche lo scenario è quello. Abbiamo in più occasioni osservato come questa serata di Lamporecchio sia stata una delle più valide prove di canto estemporaneo a cui ci sia capitato di assistere, i fiumi d'inchiostro versati sull'argomento dagli illustri luminari della stampa e della storia ufficiale non hanno raggiunto l'essenzialità e la chiarezza espressa nei giudizi di questi vecchi contadini illetterati.

FINE

## **CENTRO STUDI TRADIZIONI POPOLARI TOSCANE**

ASSOCIAZIONE CULTURALE DI VOLONTARIATO

C.F. 04748050483

Via F. Cilea 2 50018 SCANDICCI (FIRENZE)

Tel. 055-75.48.60 Cell. 347-3369377

[www.toscanafolk.com](http://www.toscanafolk.com)

e-mail : [alessandro.bencista@gmail.com](mailto:alessandro.bencista@gmail.com)

*Prof. Alessandro Bencistà (Scandicci -Firenze) :*

## **LES POETES POPULAIRES CONTRE LA GUERRE**

*Résumé*

### **A SAN GHJUVA' 2003**

Phonotèque du Musèe de la Corse  
**CORTE**

Dans son espace auditorium  
Nide d'aigle - Castellu

- U chjam'è rispondi scaghjarolu di tradizione à bocca -
- La joute poétique, creuset de traditions orales -

En partenariat avec le  
Centre de Musiques Traditionnelles de Corse

**LES POETES POPULAIRES CONTRE LA GUERRE**

Résumé

#### **I**

ANTON FRANCESCO MENCHI JONGLEUR OU CHANTEUR AMBULANT

Le peuple n'à jamais aimée la guerre, pourquoi il a toujours subié, en supportant le grand poid sur son epaule, aussi quand à le combat étaient les militaires, avant les aristocrates, après le mercenaires. Et nous pour peuple intendons *ces qui travaillent* et leurs familles, deja separée de *ces qui combattent*, comme a escrit l'éveque di Laon Adalberon, avant le Mille.

Le peuple aime écouter les histoires de ces qui combattent, les duels, les batailles, le sang qui coule... tous deviennent matière de chant et de poésie, même populaire.

Dans la Toscane le cycle de chanson de geste on assimile, et on chante jusqu'à le Novecent, des chansons du siècle quatorze jusqu'à le petit livre des éditions Salani, ancienne maison editrice de Florence.

Pour affronter le sujet des poèmes populaires contre la guerre, aucun (nul) nous semble mieux représentatif du jongleur **Anton Francesco Menchi**, auteur d'un chant célèbre, connu comme le « CHANSON NEUF SUR LE DEPART DU SOLDAT ENGAGE A SA BELLE :

*Je partirais, je partirais, il faut partir  
Ou nous commanderait notre souverain....  
Oh que départ amer  
Ma chérie Gigia moi conviens de faire  
Je vais à la guerre, j'espère de tourner.*

Ainsi chantait le poète vers la fin du dix-huitième siècle.

Nous sommes en Toscane à l'époque des premières campagnes militaires de Napoléon. Le chant aura une énorme diffusion aussi après l'Empire, dans toute la péninsule d'Italie.

Menchi chantait, mais sa profession de chanteur ambulant n'était facile dans la Florence grand-ducale : l'inspecteur de la police, régulièrement sequestrait ses feuilles, que, heureusement nous pouvons consulter dans nos archives, où on lit phrases comme cette : « ... le poète Menchi a été averti de tenir autre manière (style) dans ses compositions, surtout sur le sujet de parler de souverain, du roi... les chanteurs ambulants seront surveillés ».

Ces feuilles sequestrées ont nous permis de conserver intacts ces poèmes. Surtout un passionné petit poème en octave rime contre l'aventure de l'Empereur en Russie, qui fut la cause de la mort de millions d'hommes.

Dans ces poèmes la condamnation du despote est immédiate, sans appel :

*Fait plus de millions d'hommes mourir..  
Le plus cruel que existe entre les vivants...*

Alexandre Manzoni, depuis sept ans laisserait à la postérité l'ardue (difficile) sentence, en regardant l'empereur comme une projection de Dieu sur la terre.

## II

### UN PETIT LIVRE POPULAIRE CONTRE LA GUERRE DU 1911 EN LIBIE : CONTRASTE ENTRE PATRICIENNE ET PLEBEIENNE

Dans le siècle dix-neuf, on aura de autres problèmes : nous aussi avons l'unité d'Italie, les guerres du Risorgimento. On chantait des célèbres chansons qui se défendront pour toute l'Italie, comme la suivante :

*Adieu ma belle, adieu...  
L'armée s'en va,  
Si ne partisse aussi moi*

*Il serait une lacheté...*

Beaucoup des chants seront dédiés à l'héros populaire Garibaldi... mais les problèmes de l'unité seront preponderants.

La guerre retournera regulierement avec la politique italienne de grand puissance, surtout quand on commence la colonizzazione de l'Afrique et le soldat italienne est encore engagé : pour le peuple le depart, les massacres des autres hommes... les femmes veuves, les mères auront encore les fils toués...

Nous presentons un petite livre du mille neuf cent douze (1912), le contraste en huitieme (octave rime) entre une patricienne et une plebeienne.

Cette publication eut une extraordinaire diffusion jusq'à nous. Auteur **Giglioli Amaddio**, de Florence.

On parlait de la guerre contre la Libia ; la chantant folk toscane Caterina Bueno en recherchait une version dans la zone du Casentino. Moi, j'ai trouvé une version simile chez un mon élève qui possedait les vers du son grand-père. Le poète populaire auteur du poème, et les paysans qui l'ont rappelé, s'opposent tenacement à la guerre, en montrant avoir bien compris que le Gouvernement italien aurait fait mieux à s'occuper des ses zones sous-developpées. Ainsi chantait le poète :

*Il y a beaucoup des terres abandonée,  
Il y a la Maremma, la campagne romain  
Pour employer tous le peuple italien...*

Pouvres vers, contre la retorique belliciste du poète nationaliste D'Annunzio.

Si nous aurait ecouté plus les poètes populaires et bien moin le poète docteur, tante de vies humaines on aurait été epargné, avec sur bienfait des notres regions plus deprimées :

*Comme peut-tu donner à les autres  
Ce qui tu n'ai pas ?  
Avant tout civilise les tiens  
Pourquoi si une statistique tu fais  
Tu trouverais entre les italiens  
Le septante pour cent des ignorant.*

Mais cette voix sonnayent dans le desert et aujourd'hui meme les guerres de religion paraître de grande actualité.

### III

#### IDALBERTO TARGIONI POÈTE IMPROVVISATEUR DE LAMPORECCHIO

Entre le poète populaires de ces premiers decennies du vingtième siecle, nous voulons recorder **Idalberto Targioni**, poète paysan di Lamporecchio, provence de Pistoia, il ecrit beaucoup d'oevres en rime, particulièrement contre la campagne de Libia. Celèbre est son reponse à le discours de Giovanni Pascoli prononcé à Barga (Lucca) : *La grand proletaire on est partie*.

Huit jours après, le paysan Idalberto public sur le journal des socialistes AVVENIRE son reponse, et les argoments avec les quels refute le grand poète Pascoli sont d'une lucidité excetionelle :

*...Les poètes comme D'Annunzio...justifient l'entreprise de brigant consommée de l'Italie contre l'Empire Ottomane... pour susciter fureurs belliqueux... véritable insulte à la vraie civilisation démocratique... vous magnifiait les oeuvres de nos anciens romain pour justifier une occupation militaire aujourd' huit... comme vous pourrez dire que les nos émigrants depuis l'occupation, on iront à travailler sur des terres de leur propriété ? Ils n'ont pas, peut-être légitimes propriétaires les terres de Tripolitane ? Pourquoi aller cultiver ces terres si nous avons en grande abondance aussi in Italie ? La guerre contre les aversité de la Nature n'est pas plus d'humilité, plus belle, plus humaine que la guerre contre les hommes ?..Plus usurpateur sont les grands propriétaires foncier que recusent le cultiver, en affaissant le peuple pour le contraindre à l'émigration ?*

Idalberto Targioni déçu de la politique de son parti socialiste, s'approchait depuis au fascisme, mais ses vers contre la guerre et les riches on trouveraient aussi dans le Calendriel agraire du Fascisme du Mille neuf cent trente.

Aussi le poète Anton Francesco Menchi, avant un siècle avait fait les mêmes choix, réactionnaire certainement, mais décidément contre la guerre ; et les deux poètes populaires étaient disparaitres en pauvreté.

#### IV

#### LA LITTÉRATURE BOUQUINISTE DES FEUILLES VOLANTS

1914. Milleneufcentquatorze, l'Italie n'est pas encore en guerre mais le débat est allumé. De l'une part D'Annunzio et les nationalistes, les autes gerarchie de la grand industrie et de la finance, de l'autre le peuple, presque tous les hommes, représentés des chanteur ambulant et des poètes populaires (pas tous), avec leurs littérature bouquiniste et les feuilles volants, imprimés sur papier pauvre, qu' on s'achète dans les places les jours de marché ; on en trouve encore assez. Nous parlons en particoulaire de deux de ces feuilles. Le premier est une fable en octave rime, d'intelligent et ironique sagesse neutraliste; le deuxième est la lamentation d'une mère pour les frères que tuent les frères, pour leurs fils tués.

Mais on trouve des poètes populaires que chantent des innes favorables à la guerre : la propagande belliciste est débordé : nous portons un exemple, signé par **Cosimi Quintilio** de Florence, qui commence avec un titre décidément populaire : *Adieu, mes cheries, adieu...* mais il continue en parlant de... *venger le sang des italiens...massacrer la lignée [souche] noire des Africains.*

Un autre de ces poètes (**Cesare Picchi** de Florence) chante des vers qui son un programme attrayant pour des jeunes prolétaires avec peu d' espérance mais desireux du solde et de flirter avec des belles jeunes filles noires:

*...là bas [en Afrique] est l'or et l' argent..*

*et jeune négrète... pour pouvoir baiser....*

A bon entendeur peu de mots....

#### V

#### DE LE DEUXIEME GUERRE MONDIALE A LA PREMIERE DU GOLFE

Pendant le fascisme on consacre une particuliere attention aux tradition populaires, et aussi les poètes improvisateur ont un leur espace, bien toléré par le régime.

Il a été publié récemment un livre avec les acts d'un concours de poésie d'improvisation près de Florence (1938-1939), où, entre les tematiques classiques on exalte la figure de lo chef, Mussolini, auquel vient réservé l'hommage après la grand aventure colonial en Afrique Oriental.

Une des tematiques du premier concours est la suivant : *Contraste entre la plume et la bèche*, ou nous lisons vers comme les suivantes :

*Ce Mussolini gran condottiere  
c'est avec la bêche que formé l'empire...*

L'année suivantes, 1939 (mille neuf cent trente neuf), resulterait vainqueur **Vasco Cai** de Bientina (Pisa), le sujet était : *Les mots du Chef (Mussolini)*.

C'était difficile dans une manifestation officielle critiquer le regime, on risquait la captivité. Après la guerre et la liberation la vie change et les poètes pouverent chanter librement.

1946 (milleneufcentquarantesix), **Gino Ceccherini**, poète improvisateur paysan et analphabète, qui n'avait jamais caché son opposition au fascisme, commence son activité de chanteur ambulant, il fait publier un feuille volant où on chante *La fuite de Jambes-courtes* (le roi Victoir Emanuel III) :

*La fuite je chanterais de Jambes-courtes  
Cette homme haut un metre et vingt  
Il prendrait la guerre comme sport  
Emplir les cimitieres d' innocents.*

...

*Ils [le roi et Mussolini] ont l'Italie redoute à lambeaux  
Il avait sept medailles de valeur  
Et dix pour avoir fait le traite.*

Un autre poète (**Mario Andreini**) chante des octaves au sujet de *Mussolini a l' enfers*, on tracte des vers d'une ferocité inoui :

*Le chef du fascisme désormais est mort,  
Est mort en lache et en mouton..*

*Digne n'est pas du transport [enterrement]  
Et pour lui ne pleure pas la Nation...*

Nous avons parlé des poètes de la generation du premier Novecent; ils depuis les thèmes d'après-guerre, affronteront dans leurs contrastes les thèmes de la guèrre-froide : *Amerique et Union Sovietique, La course vers l'espace* ; depuis le miracle economique, *le consumisme, l'ancien et le moderne*. Les thematiques politiques ont une large diffusion, surtout le contraste entre les maximes organizations sociaux et politiques.

Quelques des vers d'improvvisation (nous citons Gino Ceccherini et Elio Piccardi) sont d'une precision extrême. Peu d'exemple :

Sur le mur de Berlin :

*... de le mur on passe la seuil  
pourquoi de travailler n'ont pas de desir...*

Sur le communisme in Unione Sovietique :

*...c'est une aubaine  
le pain de manger celui qu'il gagne.*

Ne manquent pas des vers bien critiques vers le pais du pouvoir au proletariat :

*..et Lenin avec Grand-moustaches combien il a toué*

.....

*il n'y a pas liberté de pensée et de parole*

*où on vote avec une fiche seule.*

Mais dans leurs vers, on trouve en embryon ces que seront les thématiques principales de les générations futures, comme le trafic dans les villes, l'épuisement des matières premières :

*...aujourd'hui dépenser les ressources du demain  
est manquement bien d'éducation...*

...

*...à cause de l'Égypte et d'Israël  
retournerait à la mode les chandelles..*

Nous sommes parvenu à la fin du deuxième millénaire, le croulement du mur de Berlin, la prise du pouvoir de l'unique superpuissance du monde, les États Unis qui ont besoin pour dominer sur le monde de posséder, à tout prix, les gisements pétroliers, tous.

Mille neuf cent quatre vingt dix et un (1991) : Première guerre du golfe, pas encore la dernière. Nouvellement le grondement des canons, nouvellement les bombardements en nappe, surtout contre les femmes, les vieux, les enfants (est la guerre moderne). Mais nouvellement les vieux poètes les voilà dénoncer les atrocités de la guerre.

Lamporecchio (Pistoia) février 1991 ; à peine terminée la macabre farce de la guerre du golfe.

L'assessorat à la culture de la province de Pistoia avait organisé une soirée sur la poésie populaire d'improvisation, et sept âgés poètes ont répondu à l'appel, malgré le froid, malgré la neige.

J'étais présent, j'ai enregistré tout.

Les vieux poètes affrontaient tout de suite l'argument de brûlante actualité. Tous les présents avaient besoin d'écouter la voix du poète sur la guerre, et les improvisateurs chantaient des vers que nous paraissent les plus beaux et significatifs que jamais poète populaire prononçait, sur le véritable tragique drame du conflit, l'infamie de cette guerre annoncée. Nous les rappelons toujours dans nos rendez-vous, vers sculptés dans la mémoire comme sentences (la phrase est de François De Sanctis).

Chante **Natale Masi** (Empoli) :

*Voudraient dir les hommes instruits  
Que la guerre est venue pour destin.*

Chante **Florio Londi** (décédé) :

*La guerre, ils la feraient de métier...  
Ils font la guerre comme écrire sur un cahier...*

Et quand **Nello Londi** ferme l'octave en invitant à *rendre au monde cette paix*, encore Natale Masi répond tout de suite :

*Et à moi me paraître on souffle sur la braise,  
Au contraire de finir, elle prendre le départ  
Deormais la guerre, ils on dit, jamais taire.*

Changent les temps, mais les fautes de la guerre sont les mêmes, ainsi même les causes, le désir de puissance que les poètes ont toujours condamné.

FIN